

la diversité des matériaux mais également par celle des cadres conceptuels adoptés par certains auteurs. Ce livre ouvre de nouveaux terrains de recherche où peuvent s'appliquer une diversité d'approches méthodologiques pluridisciplinaires qui promeuvent une théorisation de la matérialité. Ce processus, engagé durant ces dernières années, est fécond à condition que les études confrontent de manière systématique les sources littéraires et les sources archéologiques tout en interrogeant le discours social et empirique sur les matériaux. Finalement, c'est l'appréhension empirique du dialogue, sans cesse renouvelé, entre les commanditaires, les spectateurs et les différents intervenants dans la chaîne opératoire de la matérialité, depuis l'extraction jusqu'à la mise en œuvre du matériau, qui constitue l'horizon d'attente et le modèle d'intelligibilité d'une esthétique de la matérialité et du décor.

Université de Bretagne Occidentale, CRBC.

Florian BLANCHARD.

Stavroula KEFALLONITIS (ed.), *Dette et politique*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2022 (Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, 1555), 22 × 16 cm, 268 p., 19 €, ISBN 978-2-84867-921-1.

Il volume collettivo *Dette et politique*, curato da Stavroula Kefallonitis, si propone di presentare una raccolta di studi interdisciplinari sul tema del debito come spunto di riflessione sulle implicazioni e le sfide economiche della sfera politica in materia. Specialisti di diverse epoche e di differenti ambiti di ricerca, storici, filologi, economisti, studiosi di antropologia e storici del pensiero, condividono nell'opera l'interesse per la storia delle dottrine politiche nella loro interazione con l'economia. Il tema del debito, di per sé "polisemico e ambiguo, unificante e interdisciplinare", come lo definisce a ragione la curatrice nell'introduzione al volume (*Introduction – Dette et politique : l'éternel détour ?*, p. 9-38, in particolare p. 31), e il rapporto tra questo e la politica sono analizzati, nei diversi saggi, a partire dall'antichità greca e romana nel Mediterraneo – dal VI secolo a.C., passando per la Roma repubblicana e altoimperiale – fino a casi contemporanei più recenti, che offrono una messa in prospettiva della questione, come la crisi economica del 2008 e le crisi del debito in Grecia e in Libano. L'opera si inserisce in una tradizione di studi sui rapporti tra l'economia politica e la storiografia del mondo antico fondamentali per l'analisi del ruolo del debito: da Karl Bücher con la sua visione primitivista dei sistemi economici dell'antichità, secondo un approccio sociologico e antropologico ancor più evidente poi in Marcel Mauss, alle ricerche di Moses Finley sull'economia antica, fino ai lavori più recenti, per menzionarne soltanto alcuni, di Jean Andraeu o di Léopold Migeotte. Il filo conduttore del debito e dell'interazione tra economia e politica, analizzato da diversi punti di vista e attraverso epoche differenti, spiega anche l'impostazione che è si è voluta dare all'opera, in cui i contributi sono raccolti secondo quattro tematiche principali: 1. Debito e comunità, 2. Debito e clan, 3. Debito e costituzioni, 4. Debito e democrazie. Nella prima sezione, *Dettes et communautés*, sono presentati due casi di interazione tra debito e politica nella Grecia antica. Daniel Battesti (*Une dette des Chalcédoniens : remarques sur les tentatives de redressement de la politique fiscale athénienne (411-407)*, p. 41-62), analizzando la politica fiscale ateniese di V secolo a.C. nell'ambito della lega di Delo, si propone di riesaminare dal punto di vista del debito la questione della restaurazione del *phoros*, in base alle informazioni di Tuciddide e Senofonte. Quest'ultimo, a proposito di una riscossione di fondi ateniesi in Ionia (411-407 a.C.), riferendosi al termine *phoros* fa allusione ad alcuni arretrati dovuti dai Calcedoni (secondo un accordo tripartito con il satrapo Farnabazo e gli Ateniesi), evidenziando così l'interazione esistente tra debito e politica: gli Ateniesi tengono a

ribadire l'esistenza di questo debito agli occhi dei Calcedoni, ma anche di una potenza vicina. Inserendosi nella discussione sull'attendibilità o meno della notizia riguardo cui nel 413 a.C. gli Ateniesi avrebbero sostituito l'*eikostè* – una tassa del 5% sul commercio marittimo – al tributo, l'autore offre poi una riflessione sulla questione della coesistenza di diversi sistemi di tassazione nel modello fiscale ateniese. L'interazione tra debito e politica nella Grecia antica è il soggetto anche del contributo di Marie Durnerin (*En marche pour l'argent ?*, p. 63-86), che affronta la questione del debito nell'ambito della spedizione dei Diecimila, con cui Ciro il Giovane, secondo il resoconto nell'*Anabasi* di Senofonte, tenta di usurpare il trono di Persia (401-399 a.C.). Nel racconto dello storico, i mercenari greci che si trovano al servizio di Ciro sono intenzionati ad abbandonarlo, poiché costui, non corrispondendo loro la paga, è indebitato nei loro confronti. Il riferimento alla questione economica, che sta a cuore ai mercenari, i cui interessi sembrano essere essenzialmente venali, è ricorrente nell'opera di Senofonte. Ma, come nota la studiosa, se da un lato il debito di Ciro crea tensione e quindi instabilità politica, dall'altro lato assicura la coesione e la fedeltà dei soldati, speranzosi di ottenere il danaro loro spettante, con prospettive anche migliori, vagheggiate sulla base di una serie di rinegoziazioni del contratto che hanno essenzialmente la finalità di aumentare il controllo dell'autorità sui militari. Nella seconda sezione, *Dette et clans*, Nicolas L. J. Meunier (*La première « crise de la dette » à Rome (495-493 avant J.-C.) : de la constitution civique à la constitution fédérale*, p. 89-107), sullo sfondo del conflitto tra patrizi e plebei a Roma nel V secolo a.C., offre una revisione dell'interpretazione dei *nexi* (soggetto già trattato in modo più ampio nei suoi studi), generalmente intesi come "schiavi per debiti", sulla base di una tradizione – in particolare Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso – che riflette la concezione che dei debitori dovevano avere i romani di I secolo a.C. Più che debitori, i *nexi* sarebbero allora dipendenti gentilizi (o "dépendants claniques"), che fornivano rendite, manodopera e soldati ai membri dell'*élite* da cui dipendevano. Questa nuova interpretazione fa luce anche sull'organizzazione istituzionale, sociale e militare non solo di Roma, ma anche della Lega Latina. Virginie Hollard (*Corruption et élections à la fin de la République et au début du Principat. Le risque d'endettement dans la construction d'une carrière politique*, p. 109-126) analizza il rapporto tra indebitamento e corruzione politica a Roma alla fine del periodo repubblicano. La necessità per l'*élite* romana di mantenere l'equilibrio tra spese e indebitamento, anzitutto per assicurarsi una carriera politica, è ancora più evidente nel caso delle elezioni, quando, nel mostrare la sua *liberalitas*, il candidato deve badare a non varcare il tenue confine tra *largitiones* e *crimen de ambitu*. Neanche i tentativi di Augusto, con l'introduzione di una nuova procedura per il reclutamento dei magistrati nel 5 d.C. e la sua intenzione, incensata da Cassio Dione, di combattere la corruzione politica, riusciranno ad eliminare un comportamento entrato ormai a far parte della pratica sociale, soprattutto in un periodo in cui vige ancora la concorrenza politica, che tenderà, di lì a poco, secondo la studiosa, a rarefarsi. Nella terza sezione, *Dette et constitutions*, Pierre Ponchon (« *Mouvoir l'immuable* » ? *Dettes et changements constitutionnels chez Platon*, p. 129-152) mostra come la questione dei debiti sia significativa nel pensiero politico ed economico di Platone, che, nelle *Leggi*, con una visione anticrematistica, considera necessaria l'abolizione dei debiti nella fondazione della nuova *politeia* da lui auspicata. Tuttavia, Platone si rende conto dell'aporia cui si trova di fronte un legislatore che voglia abolire i debiti: rinunciare e perpetrare l'ineguaglianza o, al contrario, incontrare una forte resistenza da parte dei suoi avversari per aver tentato di cambiare quello che non va cambiato (μη κινεῖν τὰ ἀκίνητα, "non bisogna muovere l'inamovibile", III.684d-e), sovvertendo così l'ordine prestabilito. E questa necessità di abolire i debiti, presente nel pensiero platonico, emerge anche nei libri VIII e IX della *Repubblica*, in cui i debiti, generati soprattutto dai prestiti a

interesse delle oligarchie, sono considerati un vero e proprio pericolo politico che può condurre fino alla degenerazione delle costituzioni. Si sofferma invece sul pensiero aristotelico Emmanuèle Caire (*Abolition des dettes et constitution mixte chez Aristote*, p. 153-174), esaminando il ruolo politico che nella *Costituzione di Atene* e nella *Politica* è attribuito all'abolizione dei debiti. La studiosa propone una riflessione su come possa conciliarsi con l'idea aristotelica di "costituzione mista" e "mediana" un'interpretazione della *seisachtheia* ("alleggerimento dei pesi") praticata ad Atene da Solone, che appare nella *Politica* come una misura di ispirazione democratica. La lettura politica dell'abolizione dei debiti e in particolare della misura soloniana offerta da Aristotele mostra il tentativo di interpretare una realtà ormai difficilmente comprensibile nel IV secolo a.C., dove vige una percezione ambivalente del debito (e del prestito): un male necessario, in equilibrio tra opportunità fortunata e causa di pericolo, di conflitto, di *stasis*. E questa ambiguità, questa doppia natura del debito è rinvenibile anche nella riflessione polibiana proposta da Marie-Rose Guelfucci (*Dettes, institutions et politique dans les Histoires de Polybe*, p. 175-202). Nelle *Storie* di Polibio la migliore *politeia* è quella in cui si mantiene l'equilibrio, per quanto fragile, tra la tripartizione dei poteri; ora il debito può causare l'alterazione e la rottura di questo equilibrio, fino alla degenerazione delle istituzioni. Il debito inteso come "ciò che è dovuto", ma anche come ciò che è "restituito per riconoscenza", può influenzare la stabilità interna e i rapporti internazionali degli Stati. È in quest'ottica che la studiosa esamina una serie di casi significativi nell'opera polibiana sul tema del debito (ad esempio, la remissione dei debiti da parte di Perseo nel 179 a.C.). Se ne deduce che, nel rapporto tra le comunità, il debito può divenire anche un fattore di asservimento, di qui il suo ruolo cruciale negli accordi tra le parti in causa in tempo di guerra e nel dopoguerra. Nella quarta e ultima sezione, *Dettes et démocraties*, Frédéric Farah e Jérôme Maucourant (*Dettes, monnaies et sociétés (sur la Défense de la richesse, partie 1)*, p. 205-225) affrontano la questione del debito ritornato recentemente al centro del dibattito grazie alla crisi economica del 2008 e della pandemia di Covid 19. Partendo dalla scienza economica e dalla storia del pensiero economico, e in particolare dalle teorie di Jeffrey Winters sulla *wealth defense*, i due autori mettono in evidenza il legame profondo che esiste tra debito e politica. Sia i neoinstituzionalisti (ispirati dall'economia come prosecuzione della politica di D. C. North e dal capitalismo di "orientazione politica" di M. Weber), sia gli istituzionalisti (propensi alla necessità della separazione istituzionale tra economia e politica teorizzata da K. Polanyi e alla separazione tra sovranità e proprietà di J. R. Commons) possono, secondo gli autori, convenire sul fatto che in determinati periodi o aree geografiche si debba riflettere sulla logica politica della *difesa della ricchezza*, ovvero una forma di protezione degli interessi stabiliti, sia economici, sia politici. Un caso esemplare che mostra l'approccio di questa logica politica è rappresentato dalla speculazione contro il debito pubblico in Italia nell'autunno del 2011 (p. 220s.). E gli stessi autori (*L'ordre de la dette : les exemples grec et libanais (sur la Défense de la richesse, partie 2)*, p. 227-245) propongono, nella riflessione sul debito e sulla logica politica della *difesa della ricchezza*, l'analisi puntuale di due casi recenti di crisi del debito, quello della Grecia (negli anni 2010) e quello del Libano (dal 2019). Essi notano i limiti, nell'ambito delle relazioni internazionali, degli interventi dell'Unione europea che, in caso di crisi economica impone, a loro avviso, un ordine non solo inefficace dal punto di vista economico ma anche iniquo, in cui la *difesa della ricchezza* mette a repentaglio i limiti stessi della democrazia: in Grecia, il cui caso ha mostrato il potere distruttivo del proto-federalismo (p. 229s.), così come in Libano, dove un "capitalismo politico" di weberiana memoria garantisce l'esistenza di un *partito delle banche*, determinando così una situazione di crisi estrema (p. 233s.). Il volume *Dettes et politiques*, risultato di diversi anni di ricerca, incontri e seminari tra gli studiosi che

hanno partecipato all'attuale progetto (*Introduzione*, p. 9-11), ha l'intento di dimostrare, con il suo approccio pluridisciplinare, come la tematica del debito coinvolga tanto la dimensione economica quanto la libertà politica, evidenziando anche le pratiche sociali ad esso legate. In una tale visione, la connessione tra economia e politica fa sì che all'equilibrio economico sia strettamente connessa anche la stabilità politica, laddove invece un debito particolarmente considerevole può generare una situazione di instabilità e il sovvertimento dell'ordine. E proprio l'ambiguità e l'ambivalenza della nozione di debito (spesso accomunata a quella di dono), che ne rendono così complessa la definizione, permettono di percepirne i riflessi nei diversi aspetti della vita sociale, politica ed economica. Infatti, come osserva la curatrice del volume, "l'enjeu économique et politique de la dette, asservissante ou libératrice, est-il aussi un enjeu existentiel, qui dynamise ou tyrannise la condition humaine dans toutes les étapes de la vie, de la naissance à la mort" (S. Kefallonitis, *Introduction*, p. 30).

Università degli Studi di Napoli Federico II.

Raffaella BIUNDO.

Ilkka KUIVALAINEN, *The Portrayal of Pompeian Bacchus*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 2021 (Commentationes Humanarum Litterarum, 140), 25 × 17,5 cm, 285 p., fig., 30 €, ISBN 978-951-653-463-6.

I. Kuivalainen estudia en el presente volumen la imagen de Baco en Pompeya a partir del análisis de fuentes artísticas y testimonios escritos. El planteamiento es muy ambicioso y colma las expectativas, al menos en lo que a la iconografía se refiere. El estudio incluye una lista exhaustiva de todas las imágenes de Baco en Pompeya y dos apéndices con las pinturas y esculturas. Kuivalainen no renuncia al comentario de los testimonios escritos, que no reciben, sin embargo, un tratamiento tan complejo y tampoco se recogen en un índice de fuentes epigráficas y literarias que habría sido de gran utilidad. El volumen se estructura en nueve capítulos con una articulación inteligente y muy bien planteada que va de lo general, las características esenciales del dios, a lo concreto, su relevancia en Pompeya, atendiendo a los nombres que recibe, el templo en que se le veneraba, los tipos iconográficos y su representación en pinturas, mosaicos, esculturas y otros objetos artísticos menores. Un capítulo introductorio resume los principales aspectos de Dioniso para pasar enseguida a cuestiones metodológicas que incluyen las investigaciones precedentes. Los apartados sobre los estudios previos generales del dios y su culto son, quizá, la parte menos elaborada del volumen, al menos desde el punto de vista de la investigación de Dioniso en Grecia. En la bibliografía secundaria no aparecen títulos como R. Merkelbach, *Die Hirten des Dionysos*, Stuttgart, 1988, fundamental para la vertiente vegetativa del culto y los misterios; H. S. Versnel, *Ter Unus Isis, Dionysus, Hermes. Three Studies in Henotheism*, Leiden, 1990; G. Casadio, *Storia del culto di Dioniso in Argolide*, Roma, 1994 e *Il vino dell'anima. Storia del culto di Dioniso a Corinto, Sicione, Trezene*, Roma, 1999, dos monografías de referencia que traspasan el ámbito local, especialmente la última en lo relativo al vino, de especial relevancia en el estudio de Kuivalainen. Otras monografías que se echan en falta son N. Spineto, *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del drama Greco*, Roma, 2005, fundamental para cultos cívicos atenienses como las Antesterias, y R. Seaford, *Dionysos*, London – New York, 2006. A estos títulos se suman tres volúmenes de conjunto: R. Schlesier (ed.), *A Different God? Dionysos and Ancient Polytheism*, Berlin & Boston 2011 (aunque se cita una contribución de Versnel en la obra), y A. Bernabé, M. Herrero, A. I. Jiménez & R. Martín (ed.), *Redefining Dionysos*, Berlin & Boston 2013 (con un capítulo de A. Bernabé dedicado al estudio de Dioniso en micénico) y F. Mac Góráin (ed.), *Dionysus and Rome:*